



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 21 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'incontro Oggi il vertice tra le associazioni antiracket e il sindaco de Magistris

Baby boss, patto per la sicurezza al Comune

Santi Giuffrè, commissario nazionale anti-usura:
«Uno sportello per le denunce»
Giuliana Covella

«Opere in cantiere». Si chiama così l'incontro sul tema del racket e dell'usura che si svolgerà oggi, alle 10, a Palazzo San Giacomo. Un incontro in cui saranno presentate le iniziative messe in campo dalle associazioni antiracket e antiusura in collaborazione con il Comune. Interverranno il sindaco Luigi de Magistris, Luigi Cuomo di Sos Impresa, Anna Ferrara, delegata comunale anti racket, don Marcello Cozzi di Libera, Rosario Stornaiuolo di Federconsumatori Campania, Marcello Ravveduto dell'Università di Salerno e il commissario nazionale antiracket e antiusura Santi Giuffrè. «Napoli è scenario,

in queste settimane, di faide criminali che stanno facendo registrare decine di morti, spesso giovani e incensurati» dice Luigi Cuomo, di Sos Impresa che ha attivato il numero verde 800900767 dello sportello «L'amico giusto».

La percezione di sicurezza dei cittadini, soprattutto al centro storico, si è molto abbassata. Ciò che è evidente è che, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, la città appare lasciata a se stessa in mano a bande di delinquenti. È necessario perciò stringere un patto per difendere la sicurezza e promuovere giustizia e legalità. Il ruolo degli enti locali, Comune e Regione in primis, ma anche la Camera di Commercio e tutti i portatori di interessi sani, è fondamentale insieme a quello delle forze dell'ordine.

In questo quadro occorre costruire una rete solidale di relazioni e collaborazioni istituzionali per arginare la

corruzione e la criminalità organizzata».

Sul tema interviene anche Armando Coppola, presidente della IV Municipalità, che lancia un sos al prefetto Pantalone dopo l'episodio della presunta serrata imposta dai baby boss a bar e ristoranti di piazza Miraglia: «Speriamo che dia seguito alle promesse fatte e ci convochi, con la consapevolezza che queste bande criminali che spadroneggiano al centro storico hanno dichiarato guerra allo Stato: occorre la presenza massiccia di una task force di polizia, carabinieri ed esercito sul territorio. Un territorio che è controllato da questi giovani boss. Una grave colpa la ha anche il sindaco, che non ha tenuto conto segnali che hanno preceduto questa escalation di violenza, nè è riuscito a dare ai cittadini risposte convincenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICALa Clemente
"Che vergogna"

STELLA CERVASIO

LA camorra, quella è nota. Ciò che ha colpito di più Alessandra Clemente è stato però un certificato.

A PAGINA VII

Clemente: "Ma che vergogna quei consensi al boss"

STELLA CERVASIO

LA camorra, quella è nota. Ciò che ha colpito di più Alessandra Clemente è stato però il certificato medico che ha permesso al boss Luigi Cimmino di tornare a Napoli per una sciatalgia curabile ovunque. «Un medico che fa certificati di questo genere dovrebbe essere radiato dall'albo. Se ce la fa, questo medico, incroci i miei occhi e quelli di mio fratello Francesco».

Sua madre, Silvia Ruotolo, venne uccisa per errore, l'obiettivo era proprio Cimmino. Che ha ricevuto applausi al momento della cattura.

«Provo profonda vergogna per quegli applausi. Ma è ancora più grave che chi non è impregnato di quella cultura aiuti i boss. Teresa Buonocore nonostante le minacce ha denunciato. Queste storie possono metterti paura ma infondono anche un grande coraggio. Egli applausi andrebbero rivolti a chi

continua a trasmettere valori di legalità ai propri figli e non di morte».

Quali riflessioni sul blitz?

«Dimenticare è impossibile, poi con grande tenacia e anche semplicità ci si rialza e si cammina. E ci sono momenti che continuamente ti riportano dietro, come se tirandoti per i capelli qualcuno dicesse fermati, dove vorresti correre? Sono gli stessi nomi, dopo 18 anni. Ma nessuno di noi, politico o semplice cittadino può trincerarsi sostenendo che le istituzioni non ci sono. Questa persona aveva l'obbligo di dimora a Frosinone ma frequentava Napoli. Il corpo di mia madre crivellato di colpi sull'asfalto provocò un terremoto. Arrivò il superpoliziotto La Barbera da Roma, dovettero intervenire in un clima di collusioni e grazie agli inquirenti tutto venne demolito. Ma ai boss sono bastati pochi anni per ricostruire tutto. Il dato positivo è che non sono stati catturati dopo un altro morto ammazzato.

Ma nel frattempo un intero quartiere, la città che ha visto quest'uomo, un medico che ha firmato i certificati sono persone degne? La gravità di tutto questo è evidente che non si vuole percepire».

Oggi una rete di associazioni opera sul territorio.

«Non bisogna far sentire solo chi stronca la camorra. Le mie prime passeggiate per la legalità da studentessa al Vomero erano sotto gli occhi di chi ci considerava alieni. Senza essere eroi, ma chi ha gli strumenti culturali deve essere un'antenna sul territorio e non va sottovalutata l'importanza della denuncia».

Quali soluzioni propone?

«Sto lavorando da tempo a dei comitati di ascolto partendo dall'eredità di Amato Lambertini: gruppi incardinati presso il Comune che lavorino in stretta sinergia con Prefettura e forze dell'ordine. A chiunque dovesse sorgere un dubbio, facendo la spesa, per un incarico profes-

sionale, per averlo sentito dire a scuola, lo riporti a questi comitati». Oggi il Vomero vedrà ancora un'iniziativa sulla cultura della denuncia e della legalità alle 19 in piazza Vanvitelli con i ragazzi della palestra di Gianni Maddaloni e le loro famiglie, che resistono alle tentazioni di un'"altra" economia. «C'è un tributo di impegno civile che dobbiamo dare a questa città — conclude l'assessore — creiamo un patto di legalità autorizzata. I clan sono pochi, noi siamo tanti».

L'assessore comunale figlia di Silvia Ruotolo: "È impossibile dimenticare"

"Un camice bianco che fa certe cose dovrebbe essere radiato dall'albo"

Medici del Bénin a Napoli per specializzarsi

FORMAZIONE sanitaria e cooperazione internazionale: giovani medici del Bénin si formeranno negli ospedali napoletani, acquisendo competenze da utilizzare una volta tornati nel paese d'origine. È l'oggetto del protocollo d'intesa triennale siglato tra il Consolato della nazione africana, rappresentato da **Giuseppe Gambardella**, e i vertici di alcuni ospedali come il Secondo Policlinico e l'azienda ospedaliera pediatrica Santobono Pausilipon. L'iniziativa è stata possibile anche grazie a **Filomena e Marilina d'Orsi**, dell'associazione "MedicHelpAgDorsi Onlus".

"Il Consolato sarà l'organo supervisore e il nostro compito sarà quello di reperire dei giovani medici beninesi motivati e capaci - spiega Gambardella -. Per rimarcare l'importanza dell'integrazione, è stato scelto il protocollo d'intesa

perché è un atto bilaterale e biunivoco che impegna entrambe le parti a migliorare le condizioni di salute del popolo beninese". Ai giovani medici sarà applicato un piano di formazione (di tre mesi) con un programma individuale: saranno seguiti e istruiti da un tutor della società ospedaliera ospitante. Al termine del periodo di formazione, il direttore dell'azienda ospedaliera fornirà una attestato. ●●●

Bruxelles Riduce a 32 mila il numero dei profughi da ricollocare: si parte solo a ottobre

Immigrati, le quote Ue sono un flop e Renzi si consola con gli amici israeliani

» WANDA MARRA

Ridicolo: è il presidente del gruppo Socialisti all'Europarlamento, Gianni Pittella, a definire così il risultato uscito dal Consiglio europeo sull'immigrazione "dopo 5 mesi di negoziati". La ricollocazione di 35 mila migranti è un accordo interlocutorio da ridefinire a fine anno. Mentre dall'Europa l'Italia incassa ben poco sull'immigrazione, Matteo Renzi oggi vola in Israele a rinsaldare le relazioni che per lui contano di più.

Ieri a Bruxelles i ministri degli Interni europei hanno deciso la ricollocazione di 32.256 profughi. Non i 40 mila previsti dal piano della Commissione, un numero che era già al ribasso rispetto a quelle che sarebbero le esigenze italiane. I primi ricollocamenti

da Italia e Grecia potranno "cominciare da ottobre", ha spiegato il ministro degli Esteri lussemburghese Asselborn, che ha la presidenza di turno Ue. E quelli arrivati fino a ora? Evidentemente non contano.

NONOSTANTE I FATTI, Angelino Alfano non evita dichiarazioni soddisfatte: L'accordo Ue sui migranti "è un primo passo" in quanto "abbiamo completamente coperto il primo anno" che riguarda i primi 20 mila ricollocamenti. Fonti di Palazzo Chigi sottolineano

il bicchiere mezzo pieno nella generale "assenza di generosità" dell'Europa. Come dire: è una battaglia persa, e tutto quel che arriva è meglio di niente. Ma le cifre in alcuni casi guardando ai contributi dei paesi "possono essere deludenti o addirittura imbarazzanti": è la cruda fotografia della realtà di Asselborn.

Insomma, Renzi si può aspettare ben poco aiuto nella gestione dell'immigrazione che anche in queste ultime settimane ha fatto registrare picchi critici, dai migranti sugli scogli di Ventimiglia, agli scontri a Casa Pound a Roma.

Altro fronte, la situazione in Libia che resta critica: ieri sono stati rapiti quattro italiani. Il premier spariglia e oggi arriva in Israele. Visita decisa da mesi, che però arriva dopo l'accordo sul nucleare iraniano che ha scatenato l'ira dello Stato ebraico.

Il governo Renzi è filo-israeliano (il consigliere economico Yoram Gutgeld e Marco Carrai, manager fiorentino tra gli uomini più fidati del premier, sono punti di riferimento per la lobby ebraica) e al premier spetterà farsi portavoce dell'Occidente nel rassicurare Israele. Ma l'Italia è anche il secondo partner commerciale dell'Iran. E la

Mogherini, come Lady Pesc, si è molto esposta nei negoziati sul nucleare iraniano.

Previsto un bilaterale con Benjamin Netanyahu, dove Renzi chiederà collaborazione nella lotta all'Isis. Domani, poi, parlerà alla Knesset. L'ultimo premier italiano a intervenire al Parlamento israeliano fu Berlusconi nel 2010.

RENZI PUNTA A PORTARE un messaggio di consolidamento dei rapporti di amicizia tra i due paesi. Poi Renzi passerà il muro tra Gerusalemme e i Territori e vedrà il leader dell'Anp, Abu Mazen a Betlemme (ma non nella "capitale" Ramallah). Un incontro più di facciata che di sostanza, come già quello a Roma di qualche mese fa: Abu Mazen avrebbe voluto il riconoscimento dello Stato palestinese. Ha ottenuto di essere ricevuto a Palazzo Chigi. Un gesto formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Galileo Ferraris, smantellate prime baracche

NAPOLI. «È in fase di smantellamento il campo rom abusivo e in condizioni igienico sanitarie precarie a via Galileo Ferraris, si tratta di una vera e propria bomba sanitaria e ambientale. Ad opera della Polizia Municipale - raccontano il consigliere regionale di Davvero Verdi Francesco Emilio Borrelli e Gianni Simioli della radiazza - stanno avvenendo i primi abbattimenti di case e baracche».

L'area è sottoposta a sequestro giudiziario. I 150 nuclei familiari presenti dovrebbero essere spostati nei prossimi

giorni in una scuola di Soccavo chiusa per il pericolo amianto. «A febbraio scorso un'area di 30mila metri quadrati in via Galileo Ferraris, strada trasformata da tempo in uno sversatoio e ridotta in condizioni pessime, era già stata sequestrata dalla polizia municipale. Un gruppo di rom aveva occupato la zona era adibita a discarica di rifiuti speciali. Qui avevano realizzato oltre cento abitazioni di legno e una decina in mattoni, usati come locali ricreativi e di spaccio alimentare.

Sempre nel febbraio scorso una picco-

la alunna di etnia rom era stata ricoverata d'urgenza - continuano Borrelli dei Verdi e Simioli - perchè affetta da epatite A. La convivenza con questo popolo diventa ogni giorno più difficile soprattutto perchè queste persone vengono facilmente "assoldate" dalla criminalità locale. In ogni caso i campi rom come li abbiamo conosciuti negli ultimi anni non possono più esistere. Non può essere consentito a nessuno di vivere nel degrado, nella sporcizia e in condizioni insostenibili e pericolose per la salute pubblica».

le **i**nterviste del Mattino

Il prefetto scuote i sindaci: in ogni Comune 40 migranti

Davide Cerbone

L' appello del prefetto Pantalone ha toni che rimandano al buonsenso: «Al momento ci sono 5356 migranti. Ma ieri sera ne sono arrivati altri 50, oggi ne sono attesi 100 e altrettanti domani». Purtroppo, spiega nell'intervista «l'offerta di ospitalità è diminuita ma

gli sbarchi continuano. Ecco perché ritengo che il coinvolgimento dei sindaci sia un fatto importante: mi piacerebbe aprire un dialogo e siglare con loro un'intesa. Basterebbe che ciascun Comune accogliesse 40 persone».

>A pag. 31

I numeri

In media 100 arrivi al giorno, serve un'intesa comune per l'accoglienza



L'intervista

Il prefetto dà la scossa ai sindaci «Ognuno accolga 40 migranti»

Pantalone: sbarchi continui, serve un'intesa con gli enti locali

Davide Cerbone

Unire le forze per dividere il disagio. L'appello di Gerarda Pantalone, primo prefetto donna di Napoli, ha toni che rimandano più al buonsenso che al potere. «L'offerta di ospitalità è diminuita e questo è il periodo più critico per quanto riguarda gli sbarchi. Ecco perché ritengo che il coinvolgimento dei sindaci sia un fatto importante: mi piacerebbe aprire un dialogo con gli enti locali e siglare con loro un'intesa per una collaborazione».

Una strada che ha già cominciato a percorrere.

«Ritengo che il dialogo e la collaborazione istituzionale siano fondamentali, sempre. Per questo, da un paio di settimane sto convocando, a gruppi di dieci, i sindaci dei comuni dove non ci sono immigrati. Certo, accanto ad una disponibilità di carattere generale

ogni sindaco mi espone le problematiche del territorio. Ma un'equa distribuzione realizzerebbe una diffusione capillare ed omogenea».

Insomma, ospitare meno, ospitare tutti.

«Esatto. Capisco le preoccupazioni, ma se ogni Comune prende 40 o 50 persone diventa tutto più sostenibile e i primi cittadini possono aiutarci meglio a fare opera di preparazione e orientamento alla popolazione per ricevere questi ospiti. Tra l'altro, evitare grandi concentrazioni è anche un modo per contrastare la criminalità, che si approfitta del disagio dei migranti come di quello degli italiani. Il problema è trovare le strutture e i beni comunali disponibili».

Eppure gli immobili inutilizzati non mancano.

«Abbiamo avviato contatti con

l'Agenzia del Demanio, ma tanti siti dismessi hanno bisogno di grossi lavori, il che cozza con due esigenze: l'urgenza e il contenimento delle spese. Ho parlato anche con il cardinale Sepe, che mi sta indirizzando verso alcuni istituti con piccole disponibilità. Dobbiamo tentare tutte le soluzioni. Intanto,

continuiamo con le procedure ad evidenza

pubblica: ogni settimana pubblichiamo un bando. Il problema è che gli sbarchi aumentano ed è diminuita l'offerta di ospitalità. In Campania

abbiamo poche strutture e con un numero insufficiente di posti. D'altro canto, sono diminuiti anche quanti lasciano volontariamente le strutture, scoraggiati dalle difficoltà a raggiungere altre mete».

Quanti immigrati ci sono oggi in Campania?

«Al momento, 5356. Ma ieri sera ne sono arrivati altri 50, oggi ne sono attesi 100 e altrettanti domani mattina. Sono cifre in continua evoluzione, visti gli sbarchi quotidiani sulle coste della Sicilia e della Calabria. E poiché il Ministero fa le assegnazioni in relazione alla popolazione, la quota che deve assorbire la Campania è molto alta».

Ritiene che questo sia un criterio congruo, o forse sarebbe più giusta una distribuzione in relazione alla superficie del territorio?

«Non entro in valutazioni, è un criterio definito in sede di conferenza Stato-Regioni e fino

quando vigerà cercheremo di applicarlo nel migliore dei modi. È chiaro che la Campania, e in particolare la nostra provincia di Napoli, che ospita 2200 immigrati distribuiti in 40 strutture, ha una piccolissima superficie con una densità demografica elevatissima e una pesante carenza logistica per l'accoglienza. Ciò comporta problemi prima i cittadini napoletani e, di conseguenza, per gli ospiti».

Quanto alla carenza di strutture, Giugliano è in controtendenza.

«Lì l'offerta è altissima, ma non possiamo portare tutti i rifugiati a Giugliano. Per questo ho escluso quel territorio dagli ultimi due bandi. Ho detto al sindaco che in questa fase non possiamo alleggerire il carico, ma nemmeno lo incrementeremo».

Ha parlato anche con il sindaco di Acerra?

«Sì, lo incontrerò oggi pomeriggio, ma mi risulta che sta già avendo colloqui con la cittadinanza. In fondo, credo che in un paese di 50mila abitanti 50 migranti non danneggino nessuno. Magari ci voleva più tempo per preparare l'arrivo, è vero. Ma se ci chiamano di notte siamo costretti ad accelerare le procedure».

L'emergenza di solito aumenta il

rischio di speculazioni.

«Questo è vero. Contemperare l'urgenza con il pieno rispetto della legge non è facile, ma nonostante la fretta il nostro livello di controllo è sempre massimo, anche grazie al lavoro delle forze dell'ordine».

Che cosa si sente di dire ai cittadini allarmati per questi arrivi?

«Io sono campana di nascita e prima ancora lo sono nell'anima. Questo è un popolo dal cuore grande, che non chiude mai le porte. Li invito a dare prova della grande disponibilità e dell'accoglienza di cui sono capaci. Razzismo? No, c'è solo la comprensibile preoccupazione che una situazione economica e sociale già critica possa ulteriormente aggravarsi. Il resto tocca a noi istituzioni: statali e locali,

La rivolta

Oggi incontrerò il primo cittadino di Acerra, l'arrivo andava preparato ma 50 persone non danneggiano nessuno

Il «Villaggio» inaugurato ma vuoto: è a rischio flop

Valerio Esca

È corsa contro il tempo per completare l'allestimento del villaggio estivo di via Caracciolo. Nonostante lo slittamento della data di inaugurazione, dall'11 al 18 luglio, al momento il Parthenope village è ancora tutto da costruire. Ad oggi si possono già trovare le strutture, ma andranno riempite di contenuti e soprattutto abbellite. Dal Comune di Napoli trapela un senso di «insoddisfazione e di preoccupazione molto forte». Una grande ancora di salvataggio è rappresentata sicuramente dalla location.

Via Caracciolo con tutto il suo fascino richiama, soprattutto nei periodi estivi, centinaia di persone nella zona, a prescindere dalle attrattive. Già a pieno regime invece il palco per gli spettacoli teatrali a Rotonda Diaz: il 18 si è esibito il comico di Made in Sud, Alessandro Bolidè, il giorno seguente Peppe Iodice. Soddisfatti quelli della Pj Events, la società che a fine maggio si è aggiudicata il bando: «Abbiamo avuto un riscontro ottimo di pubblico». Ovviamente al di là dei singoli eventi, il villaggio, così come prevede il pro-

getto, dovrà abbracciare tutta via Caracciolo. Stiamo parlando di un'area vastissima: 55 stand spalmati su 5 mila metri quadrati, areeristoro, quelle sportive e spazi per bambini. I box e i negozi-container dovranno essere saturati dai privati (soprattutto aziende), che potranno utilizzare quegli spazi per esporre i propri prodotti. Il ping-pong delle responsabilità, come sempre in questi casi, alla fine non giova a nessuno, ma un dato è certo. Le aspettative rimangono molto alte rispetto a quanto visto fino ad ora. Basti pensare al fatto che per il taglio del nastro dagli organizzatori era stata annunciata in pompa magna la presenza di Maria Grazia Cucinotta. L'attrice siciliana non si è vista e siamo tutti d'accordo che non sarebbe passata inosservata. «Era prevista per l'11 ma non essendo riusciti ad inaugurare in quella data l'attrice ave-

va già preso per il sabato successivo altri impegni» chiariscono gli organizzatori. Anche il sindaco Luigi de Magistris ha preferito non partecipare all'evento inaugurale «preoccupato» dal clima di «incertezza» e dal «work in progress» che al momento sta accompagnando la kermesse. Gli organizzatori lamentano comunque un disagio dovuto ad alcuni ritardi «burocratici e tecnici». «Abbiamo avuto un contributo meraviglioso di tutti gli uffici e degli assessorati - dice Annamaria Scala, amministratore della Pjevents - purtroppo per alcuni aspetti non eravamo pronti e la burocrazia non ci ha aiutati. Già la prossima settimana il villaggio sarà tutta un'altra cosa». Dal Comune tuttavia sottolineano «l'importanza del Village, ma ci aspettiamo - rimarcano - una veloce ripresa». Oltre tutto un calendario di eventi ancora non c'è. Saranno comunicati settimana per settimana gli artisti che si esibiranno sul palco della Rotonda. Sperando che non si perda l'ennesima occasione per regalare ai napoletani una kermesse degna di nota. Che il lungomare non sia solo zucchero filato e la solita, triste, fiera del tarocco.

Mobbing e lavoro rischi in aumento “Anche i suicidi”

VESSAZIONI immotivate, rapporti deteriorati, pressione psicologica, violenza verbale e comportamentale. Sono tante le modalità attraverso cui si esprime il mobbing, il termine anglosassone che identifica le “molestie” in ambiente di lavoro. Istituito oltre 15 anni fa da Claudio Petrella, il centro della Napoli 1 di via Croce Rossa è un punto di riferimento per chi subisce mobbing: ogni anno vengono seguiti dai 150 ai 200 lavoratori affetti da disturbi psichiatrici importanti e provenienti dalla Campania (un 5% da altre regioni). La conseguenza maggiore per i maltrattamenti subiti in ufficio si chiama depressione: non è la patologia più frequente ma rappresenta quella che più si correla al mobbing. A seguire, i disturbi d’ansia e le manifestazioni da stress che in gran parte sfociano in una patologia cronica. Purtroppo però, c’è un’altra ampia percentuale, stimata intorno al 50%, di manifestazioni associate a fenome-

ni cardiovascolari, a sindromi metaboliche e disturbi neurocognitivi. Tutto questo, spiega il direttore del centro Mobbing Giovanni Nolfè, si traduce in un incremento del rischio-suicidio. «L’impatto delle psicopatologie “lavoro-correlate” nella popolazione campana rimane costante ed elevato. Ed emerge anche che le donne sono sempre più coinvolte. Il dato induce a riflettere, perché le donne costituiscono una quota minoritaria della popolazione impiegata, soprattutto nella nostra area geografica». Il mobbing infatti ha una distribuzione epidemiologica diversa per sesso ed età: nei maschi il rischio aumenta col passare degli anni con un picco tra i 50 ed i 60, mentre le donne appaiono più esposte in epoca precoce. Le storie cliniche e i racconti dei “mobbizzati” sono spesso simili e riguardano per lo più coloro che rivestono ruoli dirigenziali. «Non è raro che si rivolgano a noi soggetti che chiedono aiuto perché il loro modo di

svolgere l’attività non è più ritenuto valido — continua Nolfè — Per esempio, a un camionista che riferiva di lavorare fino a 16 ore al giorno e di essere sempre stato disponibile, avevano detto che “qualcosa non andava bene e che mi dovevo licenziare. Forse la riassumiamo con altro contratto, ma non me la sono sentita di accettare... E da allora la mia vita è diventata un inferno”».

Il centro della Napoli 1 ha effettuato anche una ricerca sulla popolazione campana da cui è emerso che il mobbing prolungato (la forma più grave) induce modificazioni della struttura cerebrale misurata con la risonanza magnetica. «Si è registrata una riduzione del volume ippocampale — precisa Nolfè — un’area del cervello particolarmente implicata nelle risposte allo stress e nella regolazione della memoria». (g. d. b.)

Noduli tiroidei ultrasuoni mirati in alternativa alla chirurgia

GIUSEPPE DEL BELLO

MENO bisturi, più tecnologia. Per affrontare i noduli tiroidei, ma solo in casi selezionati e quando il paziente è affetto da altre patologie, oggi c'è un trattamento mininvasivo che si avvale degli ultrasuoni focalizzati.

Senza incisioni sulla pelle ed evitando così le cicatrici, la procedura Hifu si effettua in anestesia locale e mettendo al bando qualsiasi ago. Al momento l'unica apparecchiatura europea disponibile sul mercato sarà utilizzata per la prima volta (a Napoli e in Italia) nel centro di riferimento endocrinocirurgico della Asl Napoli 1 diretto da Stefano Spiezia agli Incurabili. «È un'alternativa potenziale alla ablazione chirurgica tradizionale e a quella con ipertermia indotta da radiofrequenza — premette Spiezia — Il principio si basa sul rilascio di energia termica che si esprime quando gli ultrasuoni, gli stessi usati per la comune ecografia, sono diretti e focaliz-

zati verso un preciso bersaglio, in questo caso il nodulo tiroideo. Il calore che si libera in una zona limitata induce la necrosi focale del tessuto e, dopo tre mesi, il controllo rivela una riduzione del volume del nodulo del 50%». Il trattamento risulta ben tollerato e raramente è necessaria anestesia locale, mentre non sono stati registrati effetti collaterali nelle casistiche riportate in letteratura. Partito ieri e in corso anche oggi nel Day hospital, il protocollo innovativo è proposto ai pazienti portatori di noduli tiroidei benigni di dimensioni particolarmente contenute come tecnologia da affiancare ai trattamenti chirurgici tradizionali e videoassistiti, e a quelli di termoaablazione a radiofrequenza indotta. Per molti, ma non per tutti dunque: gli ultrasuoni mirati hanno dei limiti. Quali? «La procedura è compatibile solo con la diagnosi di benignità accertata attraverso un ago aspirato ecoguidato del nodulo da trattare e dopo ampia discussione del caso clinico all'interno del gruppo multidiscipli-

nare — risponde lo specialista — Per le tutte le altre patologie tiroidee benigne e neoplastiche la chirurgia resta, al momento, l'unica indicazione, risolutiva e definitiva, sebbene non immune da complicanze». Le recenti terapie mininvasive prevedono l'ipertermia indotta da radiofrequenza: utilizza aghi che, introdotti nel nodulo, riescono a "bruciare" fino all'80 per cento del volume iniziale del nodulo. Il risultato viene rilevato a distanza di un anno dalla terapia effettuata sui soggetti ad alto rischio chirurgico ed anestesilogico, ai quali erano stati diagnosticati grossi noduli benigni. «Anche in questo caso, oltre ai limiti imposti dal tipo di patologia — conclude Spiezia — il paziente può richiedere la procedura in alternativa se non accetta l'intervento chirurgico».

«Terra dei fuochi, più roghi di prima» Sul web l'allarme di don Patriciello

Anche Ruotolo e una bimba malata di cancro nella campagna per sensibilizzare Renzi

di **Pietro Falco**

CASERTA «Renzi, la Terra dei fuochi brucia più di prima, te lo dice chi si è bruciata: fa' qualcosa». Aurora ha 8 anni e mezzo. È di Giugliano, un luogo simbolo della Terra dei fuochi. E dallo scorso mese di ottobre combatte con coraggio e determinazione la sua battaglia contro un terribile nemico: un medulloblastoma, un tumore maligno del cervello. E' una bimba forte, piena di vita e sempre sorridente, nonostante la vita l'abbia già messa alla prova più volte con ferocia (la madre l'ha abbandonata quando aveva 4 anni e lei da un po' di tempo se n'è "scelta" una nuova: la giornalista antimafia Marilena Natale). Dal suo letto d'ospedale, tra una seduta di chemioterapia e una di radio, anche Aurora ha voluto partecipare alla

campagna di mobilitazione lanciata sui social da don Maurizio Patriciello per richiamare l'attenzione del governo Renzi sulla recrudescenza del fenomeno dei roghi tossici. Centinaia, migliaia di selfie con un cartello che invita il presidente del consiglio a "mantenere la parola data", perché "la Terra dei fuochi continua a bruciare".

Tra i testimonial anche volti celebri, come il giornalista Sandro Ruotolo: «La mobilitazione - spiega al *Corriere del Mezzogiorno* - non vuole essere un atto d'accusa, ma semplicemente uno stimolo a fare di più e meglio. Il decreto Terra dei fuochi rappresenta sicuramente un buon punto di partenza. E ancor più meritoria è la nuova legge sugli ecoreati, approvata a maggio, che ha inserito nel codice penale nuovi delitti contro l'ambiente ("inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale ad alta radio-

attività, impedimento del controllo e omessa bonifica", ndr). Ma è del tutto evidente che l'esercito non riesce a fungere da deterrente. Io sono convinto che basterebbe mettere in campo una ventina di investigatori capaci, magari uomini del Ros o dei corpi speciali di polizia, per stroncare definitivamente il fenomeno e cominciare ad arrestare i responsabili in flagranza di reato. Ma bisogna fare presto».

Su Facebook Luigi Costanzo di Medici per l'Ambiente racconta delle "notti infestate dal fetore di un'aria irrespirabile e velenosa". Ed invita tutti ad "uscire dal torpore". "Ricominciamo ad indignarci - scrive - a gridare forte il nostro sdegno, a denunciare e a ricercare modi nuovi per farci ascoltare da chi deve decidere. Il grido disperato di Tina (Zaccaria, ndr), mamma di Dalla, strappata a soli 13 anni all'affetto dei suoi cari, e di un bimbo appena nato, dovrebbe far tremare i polsi,

scuoterci dall'interno, fissarsi nella mente come un tarlo, stamparsi nel cuore come impegno. Dovrebbe diventare il grido di tutti noi e di tutte le mamme della nostra martoriata terra. Non lasciamo assopire le coscienze. Perché, come insegna Esopo, l'abitudine rende sopportabili anche le cose più spaventose».

Un altro dei leader dell'associazione, Gaetano Rivezzi, si chiede invece che fine abbiano fatto «i 25 milioni che erano stati stanziati per gli screening sulla popolazione della Terra dei Fuochi e di Taranto». Ed invoca «l'apertura immediata di un tavolo istituzionale al ministero dell'Ambiente».

L'EX ASSESSORE

“Non mi sono mai occupato di gare”

OTTAVIO LUCARELLI

«**L**AMIA vicenda non c'entra con quella di Martusciello. Io non mi occupo di appalti». È accusato dalla Procura dei reati di corruzione e turbativa d'asta aggravati dalla finalità mafiosa Pasquale Sommesse, oggi consigliere regionale di Ncd.

A PAGINA III

“Il mio caso è diverso da quello di Martusciello”

L'ex assessore di Caldoro: “Non mi occupo di gare, tirato in ballo da chi non conosco”

OTTAVIO LUCARELLI

«**L**AMIA vicenda non c'entra con quella di Fulvio Martusciello. Io non mi occupo di appalti». È accusato dei reati di corruzione e turbativa d'asta aggravati dalla finalità mafiosa Pasquale Sommesse, oggi consigliere regionale del Nuovo centrodestra, per cinque anni fedelissimo assessore al personale e poi al turismo di Stefano Caldoro in Regione. Accusato di essere intervenuto per garantire il finanziamento con fondi regionali nella realizzazione di opere pubbliche sotto inchiesta. Pasquale Sommesse dopo Fulvio Martusciello, entrambi ex componenti della giunta di centrodestra, finiti sotto indagine nelle settimane immediatamente successive alle elezioni. Per Martusciello il concorso esterno in associazione camorristica, per Sommesse corruzione e turbativa con la “finalità” mafiosa.

Consigliere Sommesse, subito dopo le elezioni voi della giunta perdente siete finiti nel mirino della magistratura.

«Ma il mio è un caso diverso da Martusciello».

In che senso?

«Io non so nulla di questa vicenda. Stamattina gli agenti che sono venuti a consegnarmi l'avviso di garanzia a casa sono stati

molto gentili e ora dalle carte sto cercando di capire di cosa si tratta».

Gentili, certo, ma c'è stata anche una perquisizione nella sua abitazione a Cimitile?

«Sì, sono arrivati alle 7.50 ma niente di clamoroso».

Cioè?

«Sono totalmente tranquillo perché di questa vicenda non so assolutamente nulla».

Però lei è indagato.

«Sì, perché sono stato tirato in ballo da gente che neanche conosco».

Dicono tutti così.

«Ma è la verità. C'è gente che ha detto che io mi sarei interessato di un certo finanziamento».

Ebbene?

«Non so nulla. Si chiarirà tutto in pochi giorni. Sono tranquillo perché non c'è alcun coinvolgimento diretto della mia persona. Mi tirano in ballo in un'intercettazione. Sono sereno, ma amareggiato. E, soprattutto, devo capire bene da cosa devo difendermi. La mia è una estraneità totale rispetto a fatti su cui la magistratura fa comunque bene ad approfondire».

Lei crede che il clima politico-giudiziario in Campania si stia surriscaldando dopo le elezioni di maggio?

«Non dico questo. Non lo so. Quel che è sicuro, però, è che in un certo clima è facile fare il nome di una persona nota senza che questa stessa persona abbia fatto o sappia qualcosa. Io incontro tantissima gente dalla mattina alla sera. Io lavoro sul territorio e tutti mi conoscono. Il punto però, in questa vicenda, è che il mio nome è stato tirato in ballo indirettamente da persone terze. In certe situazioni la cosa più facile è dire in giro di avere interessato l'assessore e che

lui si sta occupando della vicenda. Qualcuno mi ha citato, ma la mia serenità è totale».

Consigliere Somnese, per chiarirci, stiamo parlando di una gara di appalto a Cicciano?

«Così pare».

Cicciano è un Comune in provincia di Napoli che, comunque, fa parte del suo storico bacino elettorale?

«Sì, ma ripeto, io non so nulla di questa vicenda, di queste gare. Cicciano sì, fa parte del mio bacino elettorale, ma il punto è che in questa vicenda, di cui non so assolutamente nulla, io non sono coinvolto direttamente. C'è qualcuno che parla di me, ma io non c'entro ed è questa la ragione per cui sono totalmente sereno».

Le sembra strano che tutto ciò stia emergendo immediatamente dopo il voto per la Regione al termine di una lunga e durissima campagna elettorale?

«Non ci vedo nulla di strano. Sono indagini che sicuramente partono da lontano, In-

dagini avviate da tempo. Ma, per quanto mi riguarda, sarà tutto chiarito e anche rapidamente. Non escludo di chiedere ai magistrati di essere ascoltato. Ora vediamo».

Dalle carte emerge qualche nome che lei conosce?

«Il professore Guglielmo La Regina, una persona nota».

Altri?

«Antonio Somnese».

Un suo parente?

«Un mio collaboratore».

Collaboratore del suo ex assessorato regionale?

«Un collaboratore del mio staff. E anche un lontano parente».

Davvero non è preoccupato?

«Sono sereno. Totalmente sereno».

Fondi europei non spesi e politica imprenditori del Sud a confronto

IMPREDITORI del Sud a confronto nell'assemblea annuale di Confindustria Ieri a Benevento. All'incontro, dal titolo "CambiaMenti", hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni regionali, il neo presidente Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pecci, il numero uno degli industriali di Benevento Biagio Mataluni e Antonio D'Amato, presidente della federazione nazionale Cavalieri del lavoro. Si è discusso di spesa dei fondi europei, di assenze della politica, delle nuove regole che guidano l'associazione. Ma è la spesa insufficiente dei fondi stanziati dall'Unione europea a tenere banco tra gli industriali. In Campania al 30 aprile di quest'anno, sui fondi 2007-2013 (dato Confindustria) c'è il 144 per cento di risorse programmate e appena il 60 per cento di risorse spese sul fondo Fesr. Numeri sconfortanti, se messi a confronto con i dati delle regioni del Centro Nord, dove la spesa dei fondi Fesr è stata del 96,5 per cento. «Dati che evidenziano l'assoluta inefficienza di una macchina amministrativa burocratica -

sottolinea Mataluni - nel Sud assolutamente carente». Punta sulla collaborazione tra istituzioni e imprenditori il numero uno degli industriali campani Jannotti Pecci: «La crescita del Mezzogiorno non può attendere ancora. La ripresa passa anche per la spesa dei fondi europei. L'Italia non si riprenderà se il Sud non riparte». Ma per ripartire c'è bisogno anche di suggerire idee concrete. «Noi, imprenditori del Sud abbiamo il diritto di chiedere e il dovere di proporre» ha detto Antonio D'Amato. Secondo gli industriali, un sistema associativo più moderno e autorevole può incidere sulle scelte politiche e sulla loro attuazione.

(tiziana cozzi)

IL SEGRETARIO REGIONALE MAGGI DOPO IL GUASTO ALL'ARIA CONDIZIONATA: "CLIMATIZZATORI ENTRO UNA SETTIMANA"

Riapertura a metà per il Museo di Capodimonte

PAOLO DE LUCA

DOPO le proteste dei cittadini e la denuncia di "Repubblica" sul caso del Museo di Capodimonte, con due dei tre piani chiusi per un guasto all'aria condizionata, interviene il segretario regionale ai Beni culturali Luca Maggi. «Entro una settimana - assicurava - saranno ripristinati i climatizzatori per la metà delle sale». Praticamente, per il primo piano ed una piccola parte del secondo. Un intervento reso necessario anche per tutelare le opere custodite, non idonee a forti sbalzi di temperatura e umidità. Nei corridoi, infatti, il caldo supera i 30 gradi. Ma a Capodimonte già si parla di "ratto", più che di "manutenzione". Fonti all'interno del museo

confermano che il sistema di climatizzazione è ormai obsoleto, occorre al più presto sostituirlo. Ma la spesa è troppo onerosa: centinaia di migliaia di euro per coprire tutto l'edificio. Tanto che la richiesta d'intervento avanzata al ministero dei Beni culturali a metà marzo dalla Soprintendenza, non ha ottenuto alcun esito. Il guasto all'impianto risale a mesi fa, precisamente all'inizio di febbraio, quando uno smottamento causato dai numerosi temporali ha portato al cedimento di parte del muro di cinta del bosco, sul lato di via Miano. L'area danneggiata, momentaneamente sostenuta da barbacani in cemento (che hanno attirato anche le critiche di Legambiente) ha interessato lo sbocco delle due torri evaporative che regolano l'area condi-

zionata del museo. «Stiamo lavorando coi vigili del fuoco - spiegano dalla direzione - per il ripristino in sicurezza di una delle due torri. Entro venerdì l'aria dovrebbe tornare fresca». Nel frattempo, molti turisti già chiedono il rimborso del biglietto, per un museo aperto a metà. L'escamotage secondo i dipendenti risolverà in minima parte. Ci troviamo infatti in una fase di interregno, alla luce del Decreto musei voluto da Dario Franceschini. La "rivoluzione" annunciata dal ministro alla Cultura sancisce la nascita di musei registrati come enti autonomi, con direttori-manager, provvisti di poteri di spesa, non più dipendenti dai dirigenti delle soprintendenze. Al momento, sia Capodimonte che il museo di Paestum e la Reggia di Ca-

serta sono senza guida. Per la pinacoteca partenopea è ancora in carica Linda Martino (su delega dell'ex soprintendente Fabrizio Vona), che cerca di arginare ogni urgenza ma senza alcun potere di gestione, nemmeno per la manutenzione. Il nuovo direttore di Capodimonte si conoscerà a metà agosto, selezionato da un bando internazionale. Al momento la rosa comprende dieci nomi. Per ora, tutti i musei prossimi all'autonomia sono affidati alla Segreteria regionale, il cui bilancio in rosso non consente interventi urgenti.

Ma i turisti chiedono il rimborso del biglietto per il percorso dimezzato per il caldo

Il commento

Quella bellezza dispersa nella volgarità

Bruno Discepolo

Vi è un equivoco, alla base della vicenda del cosiddetto lungomare liberato, che ne condiziona e limita dall'origine ogni possibile sviluppo (e per il profondo rispetto che si nutre nei confronti delle famiglie coinvolte dagli ultimi, drammatici avvenimenti, nessun riferimento o accostamento vi sarà nelle notazioni che seguiranno, con quanto accaduto di recente).

È il fraintendimento per il quale, più di uno, in particolare i rappresentanti dell'attuale Amministrazione comunale, immagina che sia sufficiente interdire la circolazione auto-

mobilitica ad alcune strade cittadine per conseguire, automaticamente, un cambiamento di forme, assetto e funzioni in quella parte di spazio urbano. La trasformazione e la riqualificazione delle nostre città avviene attraverso ben altri percorsi e processi, sia ideativi che partecipativi, e a prezzo di soluzioni progettuali meditate, confrontate e validate e quindi interventi attuativi di tutto quanto stabilito. A Napoli, come troppo spesso capita di assistere, c'è qualcuno che pensa di essere più furbo degli altri, e quindi immagina che sia sufficiente l'apposizione di un cartello di divieto di circolazione, peggio, una fila di jer-

sey di plastica per dividere una carreggiata stradale, ed avere, come per incanto, modificato la morfologia di uso dello spazio pubblico, determinando nuove visuali, percezioni e valori urbani.

> Segue a pag. 38**Dalla prima
di cronaca**

Quella bellezza dispersa

Bruno Discepolo

Va da sé che, corollario di questa presunzione ideologica, possa essere la convinzione che, in un luogo privato della precedente identità (una importante arteria stradale al servizio della circolazione cittadina) ma non ancora caricato di nuovi significati e simbologie, che si ritrova a vivere come in una sorta di limbo, in attesa di diventare qualcosa che al momento ancora non è, il modo di viverlo, i comportamenti e gli usi cui sia sottoposto, siano i più vari, fuori da ogni regola, liberi nel senso dell'arbitrarietà più totale.

Accade così che il lungomare, liberato dalle auto e non ancora chiarito cosa nel frattempo sia diventato, ospiti di volta in volta i venditori di porchetta come gli ambulanti con merci contraffatte, i

podisti, i ciclisti, i pizzaioli che si sfidano ed i bagnanti alla ricerca del mare perduto... Ci aveva anche provato, il Comune, a mettere in cantiere un qualche progetto di ridisegno, almeno per un tratto di via Partenope. Ma anche in questo caso la prevalenza della furberia napoletana ha fatto sì che, invece di bandire un concorso internazionale, vista l'eccezionalità del sito, con la ampia partecipazione ovvero con una selezione tra i più autorevoli architetti e paesaggisti, abbia preferito chiedere assistenza al Dipartimento universitario di Napoli, in una non meglio definita procedura, con il risultato di alcuni render illustrativi di come genericamente sarebbe potuta diventare la strada con nuovi materiali ed elementi di arredo urbano. E l'ulteriore epilogo di vedersi bocciati, pregiudizialmente, dalla Soprin-

tendenza di Palazzo Reale, che peraltro motiva l'opposizione ad ogni trasformazione del lungomare, ritenendone l'aspetto costitutivo ed identitario legato indissolubilmente alla precedente funzione di arteria stradale.

Mentre si consumano anche questi scontri, che difficilmente si possono ascrivere a visioni culturali ma sembrano rimandare piuttosto a conflitti di potere locale, Napoli disperde la sua antica bellezza, libera le peggiori pulsioni e modalità di consumo dello spazio pubblico, in una dimensione volgare e stracciona che anche le città di quello che una volta si chiamava terzo mondo hanno bandito, attente a politiche e buone pratiche per la rigenerazione urbana, fondate su progetti di qualità e governance competenti e trasparenti.

Chiarito che ci troviamo di fronte a tutt'altro che un lungomare li-

berato, resta da chiederci chi libererà il lungomare dall'abuso e dallo sfregio cui è sottoposto quotidianamente.

Il commento**Il salvagente dei naufraghi****Massimo Adinolfi**

E se il Pd candidasse Antonio Bassolino al Comune di Napoli? La damnatio memoriae alla quale è stato prematuramente condannato l'ultimo leader politico che ha avuto la sinistra in Campania e nel Mezzogiorno è ormai finita da tempo. Eppure sarebbe un non piccolo paradosso se, dopo aver portato De Luca alla regione, il Pd si affidasse davvero a Bassolino per Palazzo San Giacomo.

Non è però solo questione di lancette di orologi che tornano indietro, o di nostalgia canaglia. È che il Pd non è più riuscito a conquistare, dopo la debacle del 2011, quella centralità politica e program-

matica che gli consentirebbe, pur in mancanza di forti e riconosciute leadership, di proporre credibilmente un suo dirigente politico come interprete di una nuova stagione. Così annaspa. E a poco meno di un anno dalle elezioni comunali - quando si voterà anche a Salerno, Benevento e Caserta, e in molte altre importanti città italiane, sicché il voto prenderà facilmente il significato di un test politico nazionale - a poco meno di un anno ha ancora poche idee ma confuse. Da una parte, c'è chi chiede di non abbandonare il metodo delle primarie. Certo, non sono più un elemento costitutivo dell'identità del partito democratico, Renzi stesso ha fatto capire che è disposto a

riconsiderarne l'applicazione, in certi contesti territoriali non rappresentano affatto garanzia di qualità, ma sta il fatto che proprio a causa della debolezza degli organismi di partito le primarie consentono di «esternalizzare», per dir così la scelta, e cioè di non portarne fino in fondo la responsabilità. È un'interpretazione pilatesca del ricorso alle primarie, ma è quella che rischia di prevalere, per superare vecchie e nuove impasse.

Un'altra possibilità è pescare il jolly: trovare un volto nuovo su cui investire, nella speranza che riveli insospettite doti di leadership e trovi cammin facendo quella autorevolezza che notabili e maggiorenti di partito non saran-

no certo disposti a riconoscergli, ex ante. Neanche questa è una strada priva di rischi, ovviamente: già nel 2011 il Pd provò a togliersi dai guai affidandosi a un'espressione della società civile, il prefetto Morcone, coi risultati che sappiamo: non solo perse le elezioni, ma non riuscì a conservare intorno a quella esperienza neppure una base da cui ripartire.

> Segue a pag. 38**Dalla prima
di cronaca****Il salvagente
dei naufraghi****Massimo Adinolfi**

E allora: se non è l'una, e non è neppure l'altra, cos'è? Se le primarie rischiano di produrre nuovamente lo spettacolo di un partito diviso tra vecchie cordate, e lo scouting di una figura nuova appare una scommessa troppo aleatoria, che cosa resta: Antonio Bassolino? Ovviamente vi diranno: non bisogna partire dai nomi, ma dal progetto. Senza voler essere troppo cinici e ribadire che invece no, senza un volto che aggrega è ben difficile costruire qualunque proposta politica, rimane il fatto che proprio il progetto non c'è, o almeno non c'è ancora.

Eppure lo spazio ci sarebbe. Non

solo per la quantità di problemi insoliti che la città ha dinanzi, e su cui dunque qualcuno dovrebbe pur provare a costruire una risposta, ma perché, a voler uscire da ambiguità e timidezze, c'è una grande parte della società napoletana che proprio non se la sente di farsi altri cinque anni a sostenere la parte del popolo greco. È quello che il sindaco de Magistris ha scritto invece sul suo profilo facebook: Renzi sta facendo la Troika, Napoli sarà la sua Grecia. Forse al sindaco è sfuggito come è finita la trattativa in sede europea, o forse non gli importa davvero: gli importa piuttosto di giocare anche lui la sua parte, non certo per risolvere i problemi della città ma per incarnare una certa figura re-

torica nella consueta chiave retorica del povero contro il ricco, del debole contro il forte, dello straccione contro il signore. Sarebbe meglio se Napoli si scegliesse invece un sindaco all'altezza delle ambizioni di una città capitale, piuttosto che di un paese periferico. Ma è naturale: finché il Pd e il centrosinistra non prendono una strada, non lanciano un'idea, non provano a ricostruire un tessuto di alleanze con le forze vive della società, non innescano nuove dinamiche di partecipazione e di selezione della classe dirigente, e insomma non fanno nulla o quasi, De Magistris può spararsi le sue pose, e confidare sul fatto che il tempo passa, le elezioni si avvicinano, e candidature alternative non emergono. Salvo, forse, Bassolino.

L'ANALISI

Quella mostra in terra di Gomorra

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

VISITARE la mostra di Casal di Principe, "La luce vince le tenebre", è un'emozione.

A PAGINA XII

LA SFIDA DELL'ARTE NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA A CASAL DI PRINCIPE LA SCOMMESSA DI RINASCITA URBANA

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

VISITARE la mostra di Casal di Principe, "La luce vince le tenebre", è un'emozione, contestualizzarla è anche una sorpresa. Arrivate in un posto che non ha nulla dell'eccezionalità perché è un tipo di quartiere in cui vivono centinaia di migliaia di cittadini metropolitani, a dimostrazione che Casale è solamente un'epitome, di grande visibilità giornalistica, delle terre di camorra la cui estensione vogliamo ignorare. Perché vi sia chiaro di cosa stiamo parlando ne voglio fare una brevissima descrizione. Ci sono stradine strette, perché ci passino appena due vetture, mallastricate, senza marciapiedi, illuminazione essenziale, nessun negozio. Al loro posto, trovate muri e cancelli di recinzioni che segregano case unifamiliari o, talvolta, qualche piccolo complesso di più fabbricati in condominio che eufemisticamente si fanno chiamare "parchi" sebbene assolutamente privi di verde oppure, nel caso migliore, ne hanno lasciato sopravvivere lacerti assediati da parcheggi minuziosamente distribuiti tra condomini litigiosi. In queste distese uniformi di scacchiere stradali, molte delle quali senza uscita, nella cui estensione si sono annegati antichi villaggi rurali, fattorie, chiese e palazzi baronali e si sono saldati tra di loro comuni

cancellando orti e giardini, reti di canali, piantate di vite maritate e campi di canapa, si è realizzato il sogno popolare della villa, diventata villetta con i pilastri in attesa per la sopraelevazione della figlia da sposare e mantenersi vicina per la vecchiaia, con la tavernetta per cucinare e mangiare tutti i giorni e lasciare il pranzo buono per gli ospiti, con il salotto simbolo dello status di benessere raggiunto. Sono interni che non vedete perché, al di sopra delle recinzioni che trasformano ogni residenza in fortino, emerge solamente la fila continua dei balconi, mai abitati, del piano superiore.

Attraversando questi spazi silenziosi e misteriosi giungete in un cortile recintato su cui prospetta un fabbricato in costruzione. Mi hanno spiegato però che i lavori di restauro di questa casa sequestrata alla camorra sono finiti. I ponteggi e le reti che la circondano sono un intervento artistico concepito da tre architetti di Casale che più che mascherare un edificio di un boss vuole lanciare il messaggio del nuovo cantiere che si apre per avviare "una nuova nascita". Solo dopo aver attraversato le vetrate d'ingresso, quando v'immergete nel buio della galleria in cui s'illumina-no quelle tele meravigliose non riuscite a capire come siete passati in frazioni di secondi dalla

periferia metropolitana in uno dei più sofisticati musei di una grande capitale globale. Qui l'abilità degli allestitori è stata fantastica per come è riuscita a trasformare con pochi semplici tocchi un banale interno da villetta in quell'ambiente espositivo emozionante.

Il Museo degli Uffizi e di Capodimonte non si sono risparmiati, hanno inviato dei capolavori e puntare sulla centralità delle opere è stata la scelta vincente dell'allestimento. È un risultato più difficile da ottenere quando il museo è progettato dalle grandi firme. Quante lagnanze di direttori che si sono trovati con la responsabilità di musei d'autore abbiamo sentito per la difficoltà a dare protagonismo alle opere d'arte in ambienti che volevano la propria architettura come protagonista. A Casale il compito era più facile, sebbene alcune caratteristiche di luce e di spazio esistenti siano state ben utilizzate, come quelle adatte a "Fate presto" di Andy Warhol, proveniente da Caserta, tanto diversa dalla pittura barocca napoletana. Il Natale singolare, il sindaco, e il Natali plurale, il direttore degli Uffizi, scherzavano argutamente sui propri cognomi alla conferenza stampa, hanno fatto un'alleanza unica, con una pluralità di collaboratori e sponsor. Scommettono sulla funzione sociale dell'arte nella società della

conoscenza. Gettare questo seme entro quell'ambiente urbano richiamato prima avrà gli effetti di cambiamento e riscatto cui i nostri protagonisti dal benaugurante cognome aspirano? Sarà davvero la leva per una rinascita?

L'osservazione che si può fare all'inizio di un processo i cui frutti si potranno vedere solamente tra anni, stante la determinazione (anche del ministro Franceschini) a rendere quello un effettivo polo museale permanente (contatti con altri prestigiosi musei sono già avviati) riguarda la capacità or-

ganizzativa. Un folto gruppo di giovani, chiamati ambasciatori del territorio, è stato formato per svolgere le funzioni di guida alla mostra e promozione delle attività locali, il Centro Commerciale Campania metterà a disposizione una navetta per consentire la visita ai propri clienti, ci sarà il biglietto "sospeso", lasciato da generosi visitatori per chi non se lo può permettere. Altrettanto importante è la rete delle associazioni che si stringerà intorno al polo museale costruendo un catena di solidarietà e sostegno. Parte l'esperimento e ci coinvolge un poco tutti.

LE IDEE**Niente sprechi
per la cultura****LUCIANO STELLA**

PARLIAMO apertamente di risorse pubbliche. Non sono infinite, si sono ridotte, sono limitate. Non c'è più quel fiume di denaro pubblico del passato. Quindi bisogna "pensare nella crisi".

A PAGINA XII

ABBIAMO UN TESORO, NIENTE SPRECHI PER LA CULTURA, LA POLITICA ASCOLTI LA COMUNITÀ E SCELGA LA QUALITÀ

LUCIANO STELLA

PARLIAMO apertamente di risorse pubbliche. Non sono infinite, si sono ridotte, sono limitate. Non c'è più quel fiume di denaro pubblico del passato. Quindi bisogna "pensare nella crisi". Qualunque discussione non può essere un elenco infinito di lamentele e di richieste. E bisogna pensare con un pensiero lungo capace di creare situazioni di sviluppo e non bruciare ulteriori limitate risorse con un pensiero da sovvenzionati a vita o da "tagliatori" di nastri inaugurali di opere che non si sa come vivranno il giorno dopo.

Devo dire che Sebastiano Maffettone, il consulente alla cultura della nuova Regione dice cose di assoluto buonsenso nelle sue interviste e nei suoi recenti interventi. E ci vuole proprio buonsenso oggi. O meglio ci vuole una miscela fatta dall'80 per cento di buonsenso e da un 20 per cento di "visionarietà". Cioè una miscela che né

la politica né i sovvenzionati dalla politica né spesso noi cittadini abbiamo finora applicato. Perché il buonsenso ha un (rivoluzionario) senso. Non è demagogico, non è autocentrato, non è fondamentalista né presuntuoso, ma invece cerca di guardare con equilibrio alla realtà e alle possibilità di azione.

Ci vuole anche un buonsenso capace di essere mediatico però, cioè capace di essere poco urlato ma ben visibile, ben comprensibile nella sua azione.

Il buonsenso ci dice che abbiamo un tesoro culturale immenso e che il semplice coordinamento di tutto quello di valido che già c'è nella nostra Regione è un valore aggiunto decisivo che costa energia e comunicazione ma non nuovi sperperi. Un mio caro amico che ebbe un ruolo importante nel Rinascimento napoletano degli anni Novanta mi ha detto che «la politica è schiava di lobby cultu-

rali (università in lotta tra loro, fondazioni varie, festival e festivalini, ecc.) e ognuna di esse si ritiene il centro del mondo. Insomma non si riesce a fare sistema. Entrambi, politica e lobby impediscono il varo di iniziative che escano da un circuito provinciale e rientrino in un calendario nazionale ed internazionale di attività culturali». Io gli ho risposto: «Mi sa che hai proprio ragione (e hai l'esperienza diretta per dirlo!)... io un po' protesto e un po' continuo a "sognare" ottimisticamente che contenuti, qualità e comunità possano intelligentemente essere ascoltati e coordinati dalla politica»

Il problema è dunque qui: la politica deve smetterla con le sagre della melanzana come ha detto Nicola Giuliano su "Repubblica", perché non ci sono risorse infinite. La politica deve scegliere, selezionare e coordinare. Deve ascoltare bene ma non sottomettersi alle lobby egoistiche. E questo vale anche

per il cinema e lo sviluppo di questo decisivo comparto. Per esempio Giffoni in Campania non è un festival paragonabile ad altri decine e decine di kermesse festivaliere (troppo!). Lo stesso vale per il lavoro ormai importantissimo di rete internazionale sviluppato negli anni da Pascal Vicedomini. I festival e progetti non sono tutti uguali e promettenti.

Si possono coordinare e sovvenzionare tutti ma in proporzione e cercando che il coordinamento porti una ricaduta sul territorio nettamente superiore alla somma delle sue singole parti. Disperdere soldi pubblici è oggi più che mai un crimine contro la comunità e contro le nostre nuove generazioni che di cultura e turismo e produzione audiovisiva possono davvero vivere e prosperare.

Salvare la rassegna di film all'aperto

Antonietta Gherardi Parretta
Napoli

Ho appena appreso che quest'anno non avrà luogo la rappresentazione cinematografica di films all'aperto che si svolgeva ormai da quindici anni, e con notevole successo di pubblico, presso il Parco del Poggio ai Colli Aminei. Tale manifestazione non si limitava ad una mera rappresentazione cinematografica, ma si arricchiva della partecipazione di scrittori, registi, sceneggiatori ed attori di notevole rilievo culturale. E tutto ciò per motivi di bilancio!

Ma tali motivi non si verificano mai per altre manifestazioni, organizzate sempre dal Comune di Napoli, con il solo scopo degustativo, così da finire per assomigliare a "sagre di paese"? E' mai possibile che la cultura a Napoli debba avvalersi sempre di canali privati e che non vengano sponsorizzate attività in grado di fornire "cibo" oltre che per il corpo anche per la mente?